

Metafora di un Paese incapace di decidere e ostaggio dei partiti

di **Massimo Franco**

Il simbolo di un partito quasi invisibile che si richiama nostalgicamente alla Dc potrebbe bloccare il voto del 13 e 14 aprile prossimi. E questo proprio nel giorno in cui Air France abbandona la trattativa per l'acquisto di Alitalia, ritenendo «inaccettabili» le richieste dei sindacati. Sembra la nemesi grottesca di tutto quello che si è cercato di esorcizzare nelle settimane scorse: il ricatto delle forze minori, i fantasmi di un ritorno al passato, e il declino progressivo dell'immagine del Paese a livello internazionale. Non è facile spiegare all'estero, ma anche all'opinione pubblica italiana, che forse non si voterà perché il Consiglio di Stato ha riammesso a dieci giorni dal voto un partitino escluso dal Viminale. Una volta tanto, sembrano tutti d'accordo: è una vicenda che rischia di coprire di ridicolo l'Italia.

Anche se poi qualcuno tende ad avvolgerla con ombre torbide, magari per ricavarne piccoli vantaggi elettorali. Il premier Romano Prodi invita responsabilmente a non vedere «nessuna regia politica» in qualcosa che rappresenta, più banalmente, un imprevisto. Ma Walter Veltroni ipotizza una manovra del centrodestra per rinviare il voto nel timore che la rimonta del Pd ribalti le previsioni. E Silvio Berlusconi non rinuncia a prevedere la vittoria, «salvo i brogli». È probabile che alla fine le elezioni si svolgano regolarmente: anche perché la Costituzione prevede che non si possa andare oltre i 70 giorni dallo scioglimento delle Camere, avvenuto il 6 febbraio. Dunque non oltre il 16 aprile.

Formalmente, però, l'incognita non è stata ancora superata. E potrebbe trascinarsi per qualche lunghissimo giorno. La storia somiglia quasi ad uno scherzo di cattivo gusto. Sembra un incidente costruito ad arte per fiaccare una voglia di partecipazione già frustrata. Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ieri ha commentato la decisione

di un sistema in grave difficoltà

del Consiglio di Stato avvertendo: «Non escludo che il risultato sia intanto il rinvio delle elezioni...».

Una frase esplosiva; e forse

volutamente allarmistica, perché già si delineava un conflitto di competenze giuridiche, foriero di pasticci o polemiche. La triangolazione fra palazzo Chigi, Quirinale e Viminale ha prodotto una richiesta di Amato alla Corte di Cassazione perché stabilisca la legittimità dell'ordinanza.

Il tentativo è di ottenere la risposta al più presto: un paio di giorni al massimo. Non si esclude, però, che occorra più tempo; e che il responso arrivi non prima dell'8 aprile. Troppo a ridosso delle urne, per una campagna elettorale sempre più nervosa. Per questo, mentre Giorgio Napolitano cerca di scongiurare col ministero dell'Interno un rinvio considerato sciagurato, ci si muove anche sul piano politico. Si intravede una pressione soprattutto berlusconiana sulla Dc, il partitino ripescato, perché ci ripensi. Ma il movimento guidato da Giuseppe Pizza, riemerso dal sottobosco scudocrociato col simbolo della Dc, per ora tiene tutti col fiato sospeso. Ufficialmente Pizza vuole bloccare tutto. E chiede che Amato ammetta di essersi sbagliato.

Il ministro non lo fa. E il titolare dello scudocrociato, conteso dall'Udc, fa capire che potrebbe accontentarsi di una campagna elettorale abbreviata, in cambio di un sostanzioso risarcimento politico. È una trattativa emblematica, nella sua scarsa trasparenza, giocata tra formalismi giuridici e promesse sottobanco. Il problema è che dilata la sensazione di una politica prigioniera dei propri riti e della propria impotenza; assorbita da questioni marginali, e condannata a perdere di vista scelte strategiche per l'economia del Paese. Il fatto che nello stesso giorno si registrino lo strapotere di un minipartito ed il fallimento dell'intesa con Air France e le dimissioni del presidente di Alitalia, finisce per apparire una metafora sconcertante del Paese; ed un problema in più per chi lo guiderà dopo il 14 aprile: Pizza permettendo.

Il caso Pizza e la rottura su Alitalia specchio